

Spettacoli

L'INTERVISTA. Il successo, la droga, la riscoperta della normalità. Il cantante si confessa

LONDRA Un anello smaltato di bianco sormontato da una pietra rossa è l'unica nota dissonante nel abbigliamento quasi monacale. Dietro la frangetta di capelli trapiantati, Elton John sorride e parla a raffica rilassato come se fosse sul divano dello psichiatra.

48 anni, 200 milioni di dischi venduti, ventisei anni sulla breccia festeggiati con il nuovo album *Made in England* e un Oscar per la canzone del *Re Leone*. Niente male per uno che è appena resuscitato da sedici anni di eccessi (cocaína, alcool, bulimia). Il piccolo grande Reginald Dwight amico di Lady D e idolo della regina d'Inghilterra, si è sottoposto a una cura per disintossicarsi, ha fondato un'associazione per la lotta contro l'Aids e adesso non somiglia più al buffone con occhiali e giacchette eccentriche che si faceva iniettare orina di pecora per perdere peso. Nel nuovo corso rientra anche la decisione di perdonare i suoi peggiori nemici i giornalisti.

Per molto tempo lei si è rifiutato di concedere interviste. Come mai ha cambiato idea?

Me lo domando anch'io. I contatti con i giornalisti inglesi per me sono sempre stati una tortura. Su di me hanno inventato un sacco di storie e allora ho deciso di non sprecare più il mio tempo con uno che poi va in redazione e il suo capo gli dice: «Come non ha parlato del trapianto di capelli? Non ha detto niente sulla sua omosessualità?». Ma oggi farei qualsiasi cosa per il mio nuovo album.

Vuole dire che sta facendo un grosso sacrificio.

Da una parte sì. Però non è molto sano non rilasciare interviste. Ammetto che il mio atteggiamento era ossessivo. Questa mi sembra una buona occasione per rompere il ghiaccio e ricominciare a parlare liberamente.

Su di lei sono state scritte un sacco di cose stravaganti e inesatte. Si è chiesto come mai è diventato il bersaglio preferito della stampa?

Perché funziona così i giornali, specie i tabloid sono pieni di invenzioni. Però ho deciso di perdonarli. E poi non ho niente da nascondere.

Questo è vero: lei è sempre stato molto sincero. Nel '76 non ebbe remore a confessare a "Rolling Stone" la sua bisessualità.

Ho sempre cercato di essere onesto. Soprattutto all'inizio. Poi beh, poi ho cominciato con la droga e sono diventato un irresponsabile ma adesso è tutto passato. Anzi credo che sia un bene parlare.

Cosa ricorda di quel periodo?

Cose orribili. Mi sono drogato per sedici anni, mi sono lasciato andare a tutti gli eccessi. Ho provato di tutto, mi sono sposato, sono andato a vivere all'estero, ho tentato il suicidio, ho cercato di cambiare ma tutto tranne che allontanarsi, la vera causa dell'infelicità mia e di quelli che mi circondavano. Ero un tossodipendente e non volevo ammetterlo. Pensavo di avere tutto successo, denaro, intelligenza. Ma in realtà vivo nella menzogna. Sono arrivato al punto di passare intere settimane seduto in una camera d'albergo da solo a guardare video porno a sniffare cocaina, a bere una bottiglia di Scotch dietro l'altra.

Quando ha deciso di disintossicarsi?

Il 28 luglio del '90. È stato allora che per la prima volta ho pronunciato la frase magica: «Ho bisogno di aiuto». Direi quella frase è stata



Elton

Il cantante inglese Elton John. Sotto, alcune delle sue innumerevoli "maschere", fino al look attuale

«Io, all'inferno e ritorno»

Elton John è risorto. Dopo cinque anni di terapia di gruppo e cure disintossicanti ha smesso di drogarsi, di bere e di mangiare sconsideratamente. Adesso raccoglie fondi per la lotta contro l'Aids. Per festeggiare i suoi ventisei anni di carriera ha appena sfornato un album *Made in England*, mentre *Can you feel the life tonight*, inserita nella colonna sonora del *Re Leone*, ha vinto un Oscar. In questa intervista racconta come è uscito dal tunnel.

KORO CASTELLANO

la cosa più difficile. Sapevo di avere un problema, smettevo per un po' ma poi ricominciavo. E ogni volta era peggio. Ne prendevo sempre di più. Mia madre si è trasferita in Spagna perché non mi sopportava più, i miei parenti hanno smesso di rivolgermi la parola, i miei amici si vergognavano di me. Tutto andava a rotoli perché io non riuscivo a dire quella frase: Ero diventato irascibile, instabile, cattivo, ero a pezzi. Un mostro. Non ero più io.

Droga e rock and roll sono sempre andati insieme.

Si ma io non mi controllo. Ho una personalità dipendente. C'è gente che può farsi un tiro di cocaina o fumarsi una canna e poi smettere. Io no. Sono arrivato a consumare otto grammi di cocaina per notte.

È stato il successo a cambiarla?

Sì. Chi dice che puoi avere successo e restare normale, mente. Avevo tanti soldi, tanto potere, poter fare quello che vuoi, quando vuoi e dove vuoi, non è normale. E una follia. E adesso io voglio essere normale. Quando ho cominciato a curarmi non mi vergognavo del

la mia tossicodipendenza, ma del fatto che non sapevo nemmeno mettere in moto la lavatrice (ride) perché non avevo mai avuto bisogno di farlo.

È vero che le piace stirare quando è depresso.

Sì, dopo la cura il primo passo era vivere da solo per almeno un anno. Non l'avevo mai fatto. Ero sempre stato con la famiglia, con qualche amico o qualche amante. Cosa mi compiaci un cane per tirarmi compagnia (ride) ma la cosa incredibile è che ci ho preso gusto a vivere da solo. È un'ottima terapia, ho fatto un sacco di esperienze, nuove, passare l'aspirapolvere, fare le pulizie, stirare. Sono cose che ti rimettono i piedi per terra, lo vengo da un ambiente semplice, mi avevo perso il contatto con le cose semplici. Non sopportavo il sole, il canto degli uccelli, il vento. Adesso queste cose mi piacciono.

Si è abituato a essere famoso?

Credo di sì. È stato uno degli Alcolisti Anonimi che mi ha fatto capire la lezione. Quando cominci a disintossicarti ti affiancano una persona che ha smesso di bere da un po' di tempo. Questa persona si occupa di te, ti dà dei consigli. Puoi chiamarla 24 ore su 24. Bene, questo «consigliere» una volta mi disse così: «Stammi a sentire, idiota, non ti lamentare, mai più di un ristorante e tu arrivi e ti danno il tavolo migliore, ti prendo a pugni. Tu hai la vita più facile della maggior parte della gente. Chiaro? Beh, aveva ragione. Ora anch'io mi prendo cura di altre persone e nel '93 ho creato una fondazione per la lotta contro l'Aids.

Perché l'Aids?

Perché ho perduto tanti amici. E perché c'è tanta ignoranza, questa malattia non è un'esclusiva degli omosessuali. E mio dovere è fare contro l'ignoranza. Quando mi drogavo mi sono messo in situazioni molto pericolose, sotto l'effetto della cocaina ho fatto centinaia di porcherie col sesso. C'è un miracolo se non ho l'Aids.

Cosa fate con i fondi che racco-



«Rocket Man», «Candle in the Wind», «Don't Let the Sun Go Down on Me» e la versione del celebre pezzo degli Who «Pinball Wizard», per la versione cinematografica di «Tommy». Fino all'ultimo trionfo, la colonna sonora (premiata con l'Oscar) per il film Walt Disney «Re Leone».



Carta d'identità

Elton John e il nome d'arte di Reginald Kenneth Dwight, nato a Pinner, Gran Bretagna, il 25 marzo 1947. Figlio di arte, in qualche misura suo padre era il trombettiere della Royal Air Force, e il piccolo Reginald cominciò a prendere lezioni di piano a 4 anni. Lui e il suo paroliere di fiducia, Bernie Taupin, pubblicarono i primi 45 giri nel '68, ma sfondarono solo nel '70 con il primo lp «Elton John» pezzi di maggiore successo.

«Rocket Man», «Candle in the Wind», «Don't Let the Sun Go Down on Me» e la versione del celebre pezzo degli Who «Pinball Wizard», per la versione cinematografica di «Tommy». Fino all'ultimo trionfo, la colonna sonora (premiata con l'Oscar) per il film Walt Disney «Re Leone».

glie?

Circa 185, serve a curare i malati e cerchiamo di ridurre al minimo gli sprechi. All'inizio organizzavo concerti di beneficenza e cedevo i diritti dei miei singoli, adesso faccio anche occhiali e collantini, canzoni di auguri, shirt eccetera. Tutto col marchio Elton John.

Complimenti, un autentico manager.

Mi ha aiutato molto la mia esperienza di presidente e proprietario del Watford Football Club. Sono abituato a discutere e prendere decisioni.

È vero che al Watford ha imparato anche a perdere con dignità?

È vero. Quando perdevamo dovevo andare dal presidente dell'altra squadra a congratularmi. E questo mi costava moltissimo, non sapevo perdere. Ho imparato a non drogarmi quando c'era la partita o qualche riunione. Continuavo a bere, ma non avevo mai permesso che i giocatori mi vedessero sotto l'effetto della droga. Prendevo le cose molto sul serio.

Chi la conosce dice che la sua migliore qualità è che non si prende sul serio.

Le imprese di un musicista pop non valgono più di tre righe di enciclopedia. Vale la pena di far fottone. Non sopporto questi atteggiamenti. E i miei amici Rod Stewart e Sting la pensano come me. Uno come Prince, che si crede il centro dell'universo, mi fa saltare i nervi. Come si fa a essere tanto scemi? Certo ha molto talento, però è un idiota.

Ma lei si comportava esattamente come lui.

Sì (sghignazza). È un gioco che per qualche anno va bene. Però arriva il momento di smettere di crederci un dio. La vita delle rock star mi annoia profondamente.

Si fatica a credere che lei sia l'eccentrico Elton John che conosciamo.

Faccio il periodo eccentrico è stato agli inizi della carriera, tra il '70 e il '75. Ero innocente. Talmente felice per quello che mi succedeva, improvvisamente i miei idoli salirono sul palco e cantavano con me. Tina Turner, Beattles, Eric Clapton, Steve Wonder. Mi mascheravo per nascondermi.

Nascondersi?

Ero terribilmente timido. Per questo portavo sempre occhiali enormi. Ero talmente occupato che non avevo tempo per me stesso. Mi verso il '70 mi resi conto che non c'era l'avevo più e cominciavo a drogarmi. La festa era finita, di vento un problema tutto, anche vestirsi. Ero triste e nelle canzoni si vedeva. *Someone saved my life tonight*, *Sorry seems to be the hardest word*. Belle, pure. Insi. Ero triste perché lottavo contro Reginald Dwight e cercavo di cambiarlo. Poi mi sono accettato, credo di essere felice ora.

Lei è sulla scena da 25 anni, come ha fatto a diventare un «ever-green»?

Conosco bene il mio lavoro, questo è il segreto. E così per molti dei gruppi che hanno avuto successo negli ultimi anni, gli U2, i Rem, George Michael. Sono bravi a scrivere i testi e la musica, se la cavano bene, loro sanno lavorare con la band. Certo la vita è lunga, puoi fare un disco magico poi uno brutto, poi fai un fiasco. Ma se sei bravo alla fine hai successo. **Qual è il suo album peggiore?**

Lonely Jacks, insopportabile. Quando l'ho fatto ero fuori di testa. C'è gente che lavora meglio quando si droga, io no.

Non ha mai pensato di ritirarsi?

No, la musica è la mia vera passione. Da quando avevo tre anni.

Che tipo di musica ascolta?

Qualsiasi cosa. Da Tom Petty agli Fleetwood Brothers, fino alle cose più strane. Mi piace ascoltare quello che gli altri hanno da dire e di lì che viene la mia energia. La mattina mi piace ballare sotto la doccia. Ascolto anche Prince (ride). E gente, ma troppo arrogante. Si sente come Picasso. Solo che Picasso era molto più geniale di Prince.

E lei come si sente?

Un bravo musicista. Che cerca di migliorare.

Che cosa le resta da imparare?

Stare bene con me stesso. Stare in pace, rispettarlo. Adesso che sono felice, non mi drogo, sono di magro e un tantino pieno, che mi piace la mia musica migliore. *El Paso* (traduzione di Cristina Prati)

LA TV
DI ENRICO VAIME...

Va in onda il bollettino degli orrori

RARAMENTE la tv ci ha proposto un giovedì nero come *Juliano*. Una giornata fosca e monocorde scandita da notizie, o rappresentazioni delle stesse, tutte omologhe e truci, il mezzo col quale ci teniamo aggiornati sulla realtà del mondo sembra brava essersi trasformato in un bollettino perpetuo di orrori. Oklahoma City scava alla ricerca dei suoi morti nello stupore della provincia impreparata alle sciagure che è convinta di non meritare. Anche i bambini sepolti da una fune omicida che lascia ammucchiati tutti i giorni portano le immagini di piccoli insanguinati e come un tormento visivo le inquadrature del piccolo superstite con lo sguardo perso sulle macerie percorsi da tremanti da cucciolo terrorizzato. Sotto la montagna di cemento del grattacielo sbriciolato da una bomba che (spiegavano i tg) chiunque può farsi in casa con prodotti da giardinaggio, decine e decine di innocenti.

Intanto nella mattinata si concludeva la tragedia dei piccoli Brigida ritrovati nel campo di Curvete, dopo più di un anno di deprezzamenti angosciosi. La televisione s'è fondata sull'evento in nome di un diritto di cronaca che continua a spaventarci. Una sindrome da Vietnam che non riusciamo a superare, nonostante la convinzione che si debba informare, tutti e tutto. Le telecamere si sono spostate in massa al chilometro 47 dell'Aurelia seguendo le indicazioni di Tullio Brigida. C'era al solito quel che mostra morbosa che si respira quando la cronaca pare voglia provocare, i suoi consimili, i loro emozioni e ombre vedere il fottuto caso di reporter in cerca di esclusivi, quasi che esse siano. Come fanno i non trasalire e disperarsi. Sono esperti, c'è un occhio di tutto e due. Per fortuna le forze dell'ordine hanno allontanato gli operatori che sono dovuti rimanere a distanza dal posto del ritrovamento dei corpi di Laura, Ariandrea e Luciano. Ci hanno potuto fornire solo immagini di una strage in salita, percorso da carabinieri e vigili del fuoco e la cronaca ipotetica della supposta macabra scoperta. Se capito che era avvenuto dall'orbita della madre dei bambini, noi abbiamo visto la donna scendere sul gradone marmoreo. E stata quella l'inquadratura finale di una tragedia che la tv ci ha raccontato per mesi e mesi, seguendo il sinistro copione che Tullio Brigida improvvisava modificando continuamente quasi per accenti, una cura stilistica per una. Adesso è finita. *E Chi l'ha visto?* la rubrica specializzata che più di altre ha indagato su questi fatti, ha concluso alle 22 e 50 con uno special angoscioso. In quello abbiamo visto anche il padre caricato in un'ambulanza che non ci scambiamo nostro simile, ma dobbiamo convincerci che lo è.

NTORNO a questo campo di orrori le solite considerazioni da choc, ci vorrebbe la pena di mone. Anche Clinton nella conferenza stampa del mattino aveva detto: «In questo paese c'è la pena capitale. La applicheremo. Una frase da pietra tombale della società civile. L'ammissione che la giustizia non è tale se non è vendetta. Un testimone oculare del ritrovamento di Curvete, nello special di Mifella su Raitre, ha raccontato quei particolari che le telecamere non avevano potuto inquadrare, il padre ha quasi diretto i lavori di ricerca. Si inginocchiò a scavare con le mani, piangendo. Poi con i piccoli bambini e i genitori i corpi dei figli. Tullio Brigida s'è bloccato ed è fatto un caso nazionale, incongruamente nella sua patologia. S'è come piaciuto ed è cominciato a masticare, chewing-gum indecifrabile e sconvolgente, simbolicamente misterioso come tutto quanto riguarda il comportamento di quelli che ci appaiono mostruosi. Nel tra scambie di un quel urlo della madre che non abbiamo scritto, ma se le immagini sono rimaste di certo l'incanto nella mente di tutti. La sua macabra di un giorno, tremando che l'impalpabile ci ha avuto racconto e realtà si è unificata.

IN APRILE E MAGGIO

IL MASSIMO AL MINIMO

"Tutto live" di Gianni Nannini e altri 1.000 titoli Special Price costano ancora meno.

16.900*

LIRE IN C.D.

*iva inclusa **9.900*** PolyGram